

INVITO A STUDIARE I RICCA

Alla famiglia Ricca, originaria della valle di Oneglia, appartengono gli architetti più interessanti fra quanti lavorarono in Genova ed in Liguria nella prima metà del Settecento, nel periodo del così detto « barocchetto ». E sono certamente continuatori di una tradizione già ben radicata; poichè dei Ricca artieri murarii, *maestri d'antelamo*, si trovano esistere in Liguria fin dalla metà del Cinquecento (1).

La loro fama è ristretta. I classici della storia dell'architettura li ignorano. Anche nella bibliografia genovese, non si incontrano che lodi a denti stretti, o subordinate a così ingenui travisamenti dell'arte loro, da perdere qualunque valore critico. Basti dire che uno dei pochi che ne raccolsero memorie, ed amorosamente, il Sertorio (2), elogia, sulla scorta del puritano Alizeri, *il loro sforzo di tenersi lontani da quelle forme di decadenza alle quali si avviava l'arte del sec. XVIII*. Invece, il loro merito è appunto quello di avere aderito in pieno alla così detta *decadenza*, e di avere anzi contribuito al suo sviluppo. Solo qualche attento straniero, di quelli che l'architettura barocca da tempo tengono per degna materia di studio, li ha segnalati al pubblico internazionale. Primo di tutti il Suida (3); poi il Briggs (4), e il Brinckmann (5); quest'ultimo considerando però, più che gli edifizii genovesi, il palazzo dell'Università di Torino, dovuto ad uno di loro.

Nella storia dell'arte, i Ricca vengono introdotti dal Ratti (6), che ne nomina uno solo, Antonio, di volo accennando a suo padre, Giacomo, parimente architetto. Di un altro, Anton Maria, aveva già parlato nel 1727 un contemporaneo (7). Altre notizie vennero in se-

(1) Nel 1550, *doi poveri giovani fratelli Manuello e Giacomo Ricca* (già compare il nome Giacomo, che poi ritorna) *maestri d'antelami* furono derubati; e la refurtiva, portata a Savona, fu recuperata dal loro amico Nicoloso Merisano (altro cognome noto nell'edilizia genovese). Mancava però una cappa; e perciò la Signoria di Genova scrisse al Podestà di Savona raccomandandogli di farla ricercare (Arch. Gov., Litterarum, Franc. Nigri Pasqua. 1550, Arch. di Stato).

(2) SERTORIO, *Una famiglia di architetti*, in « Gazzetta di Genova », 1918, n. 718.

(3) SUIDA, *Genua*, Lipsia. 1906, p. 115.

(4) BRIGGS, *Barock-Architektur*, Berlino, 1914, p. 63.

(5) BRICKMANN, *Baukunst des 17. des 18. Jahrh. in den Romanischen Ländern*. Berlino, 1928, p. 134; *Theatrum Novum Pedemontii*, Düsseldorf, 1931, p. 12, 282.

(6) *Vite*, II, Genova, 1769, p. 372 e segg.

(7) P. GIACINTO da S. MARIA, *Vita del Venerabile P. Carlo Giacinto*, Genova, 1727, p. 78, 101 e seg.

guito ⁽¹⁾. Tuttavia anche dopo la pubblicazione del volume del *Künstlerlexikon* ⁽²⁾, che contiene le loro biografie, in parte dovute allo scrivente, è il caso di tornare sull'argomento. Perchè i Ricca forniranno certo altra materia agli studiosi; e la loro storia è ancora tanto confusa da essere opportuno raccogliere dati di fatto, per avviare, e possibilmente non fuorviare, le ricerche future.

I più importanti di questi architetti sono strettamente imparentati. Come si è detto, il Ratti parla di Giacomo e Antonio, padre e figlio. E avrebbe dovuto dire, per il secondo, Gio. Antonio, com'è indicato dagli altri scrittori e nei documenti. Fratello di Gio. Antonio è Antonio Maria, che fu frate Agostiniano. Infine, sarebbe esistito un secondo Gio. Antonio, nipote del precedente, che diremo seniore, per distinguerlo da questo juniore.

Del capostipite, il Giacomo, si sa soltanto quanto ne dice il Ratti, che è poco. *Fu architetto.... Alcune cose rifecce per quà, con buona disposizione e condotta*. Parrebbero incombenze più da capomastro che da architetto.

Di suo figlio Gio. Antonio, il Ratti asserisce che nacque *nel Maro: borgo del principato di Oneglia*; che sarebbe oggi Borgomaro, piccolo comune a 15 Km. da Oneglia, sulla strada di Pieve di Teco. Ma Gio. Antonio Ricca nacque più su, in un sito ancora più umile, a Lavina, vicino a Pieve. Lo dice egli stesso, in un codicillo al suo testamento prematuro, che è un frammento autobiografico. *Gio. Antonio Ricca q. Giacomo, della Lavina, Dominio della Savoia, habitante in Genova da fanciullo... dichiara che undeci anni sono compiti dal mese di Aprile prossimo passato prese in moglie Benedetta, figlia del q. Gio. Battista Travi* ⁽³⁾.

Di qui si rileva che questo Ricca fu condotto a Genova, probabilmente da suo padre, fin da ragazzo; e si allevò quindi nell'ambiente genovese. La data di nascita è indicata dal Sertorio nel 1651; e l'Alizeri incontra il suo nome nei documenti dal 1711 in poi.

Siamo in grado di fornire, oltre quella già data, altre sue notizie anteriori, per quanto di modesto rilievo. Conosciamo di lui, già del 1678, un disegno per riforme della strada di accesso a S. Nicola ⁽⁴⁾; del 1682 un altro relativo ad una vertenza per un'osteria nella valle di Marassi ⁽⁵⁾. Nel 1696 lo troviamo a lavorare da im-

⁽¹⁾ ALIZERI, *Not. dei Prof. del disegno in Liguria dalla fond. dell'Accademia*, I, Genova, 1864, p. 66 e seg.; SERTORIO, op. cit.

⁽²⁾ KÜNSTLERLEXIKON, vol. 28, Lipsia, 1934.

⁽³⁾ Atti del not. Giuseppe Celesia, Testamenti, filza 83, 6 sett. 1684 (*Arch. di Stato*).

⁽⁴⁾ *Arch. dei Padri del Comune*, Atti, 1678, n. 106.

⁽⁵⁾ Atti del not. Giuseppe Celesia, filza 56, agosto 1682 (*Arch. di Stato*).

presario per l'Ospedale ⁽¹⁾. Nel 1701 era a servizio di Francesco Maria Baldi con incarichi di fiducia ⁽²⁾.

Riprendendo il filo dalle notizie già note, lo vediamo farsi una vasta clientela. Dal 1708 in poi è occupato in lavori al Molo Vecchio ⁽³⁾; nel 1711 fa perizie per privati interessati dai progetti per l'allargamento di Via Giulia e fa *sparecchiare* (cioè probabilmente sgomberare da detriti) siti fra S. Agostino e S. Donato ⁽⁴⁾. Dal 1717 in poi, intrapresi i lavori, si cura anche della loro attuazione. Il 13 luglio 1722 è nominato Architetto di Camera, e resta in carica poco meno di due anni.

Il Sertorio elenca molti lavori stradali, ritocchi alla viabilità così frequenti in quel periodo: in Via Giustiniani, da S. Agostino e in Via Giulia (come abbiamo già visto), in Via Fassolo, nella nuova strada da Sarzano e Ravecca a S. Andrea, ecc.

Tutte queste informazioni convergono a presentarci un costruttore attivo, anche un ingegnere stimato se vogliamo; ma quasi non lasciano il tempo per un'attività importante di architetto.

Eppure, il Ratti attribuisce a questo Gio. Antonio figlio di Giacomo opere notevoli, quali la chiesa di S. Ignazio e di S. Torpete, l'Oratorio di S. Maria Maddalena dei Pazzi, e la parrocchiale di Bogliasco. Ed inoltre, a Gio. Antonio Ricca appartiene notoriamente il progetto dell'Università di Torino.

Senonchè, l'Alizeri fu il primo a chiarire come due dovrebbero essere stati i Ricca di nome Gio. Antonio; uno, che diremmo prevalentemente ingegnere, e sarebbe quello cui si riferirebbero le notizie date di sopra; ed un altro più tardo, più veramente architetto, e sarebbe quello illustrato dal Ratti. E sarebbe anche, dice l'Alizeri, il costruttore della chiesa della Madonnetta.

Il Sertorio, che deve aver studiato bene la questione, conferma l'esistenza dei due Gio. Antonio, e ne precisa i rapporti: nonno, o zio, e nipote.

La distinzione dell'Alizeri è in se stessa plausibile; però, così com'è esposta, va corretta. Infatti:

a) Il Ratti chiarisce bene di voler parlare di Gio. Antonio figlio di Giacomo; e il Gio. Antonio q. Giacomo sposatosi nel 1675 non potrebbe essere che il seniore.

b) Il costruttore della chiesa della Madonnetta non è Gio. Antonio ma Antonio Maria, come più tardi lo stesso Alizeri riconobbe ⁽⁵⁾.

Per far vedere poi fino a qual punto sia imbrogliata questa storia dei Ricca, aggiungerò un piccolo colpo di scena. È infatti vano in-

(1) *Archivio degli Ospedali Civili*, Decretorum, vol. 252, 8 giugno 1696.

(2) *Arch. dei Padri del Comune*, Atti, 1701, 12 aprile.

(3) *PODESTÀ, Il porto di Genova*, Genova, 1913, pag. 216.

(4) *Arch. dei Padri del Comune*, Atti, 1711, n. 28.

(5) ALIZERI, *Guida illustrativa*, Genova, 1875, p. 523.

dagare a quale dei due Gio. Antonio voglia attribuire il Ratti, nelle *Vite*, S. Ignazio, S. Maria dei Pazzi, e S. Torpete, dal momento che poi, nell'*Istruzione*, egli attribuisce le due prime ad un Ricca Giambattista; e quanto a S. Torpete non si compromette, attribuendola ad un generico Ricca, non meglio indicato. E, si badi bene, non si tratta di sviste; poichè lo stesso testo trapassa immutato dall'edizione del 1766, anteriore di tre anni al secondo volume delle *Vite*, a quella del 1780, di undici anni posteriore (1).

Aggiungiamo ancora, che il Sertorio fissa al 1725 la morte del Gio. Antonio seniore; mentre l'Alizeri riferisce a lui notizie che arrivano fino al 1737.

Verrebbe quasi voglia di abbandonare una questione così involuta e tenebrosa; ma il problema è appassionante, e val la pena di tentare di venirne a capo. Noi incominciamo col proporlo; e noi stessi od altri avrà poi la fortuna di risolverlo.

Che è appunto il problema dei due Gio. Antonio.

Il Sertorio deve essere in possesso di elementi positivi; poichè precisa che il seniore nacque in Lavina nel 1651, e morì a Genova nel 1725; e fu sepolto nella chiesa della Madonnetta. Il juniore sarebbe invece nato in Genova nel 1699.

A questo, il Sertorio attribuisce le chiese di S. Ignazio (1724), di S. Torpete (1730) e di S. Pancrazio in Genova: le parrocchiali di Bogliasco (1731) (2) e di Lavina (1738); e, come ipotesi, le chiese di Zoagli Sori e Nosarego.

Insomma, il Gio. Antonio seniore del Ratti viene quasi completamente spogliato, a profitto del nipote.

Come segue da quanto dicemmo, noi non avremmo difficoltà ad accettare questo spostamento (3). Anzi, se l'attività del seniore restasse limitata a compiti più tecnici che artistici, troveremmo la sua biografia più persuasiva. Domandiamo soltanto di avere basi documentali per districarci in questa fastidiosa omonimia, che la cronologia non chiarisce. Perchè, ad esempio, la chiesa di S. Ignazio, del 1724, potrebbe appartenere tanto al seniore, morto nel 1725, quanto al juniore, nato nel 1699. È vero che questi aveva soltanto venticinque anni; ma circondato com'era di architetti in famiglia può bene aver fatto anche da giovane un progetto che non denota ancora, almeno in quel poco che rimane di S. Ignazio, una personalità molto definita.

(1) RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, ecc., ed. 1766, p. 59, 144, 94; ed. 1780, p. 82, 167, 107.

(2) REMONDINI, *Parrocchie*, ecc., Reg. II (1886), pag. 133.

(3) I redattori del *Künstlerlexikon* non si arresero alla mia proposta di sdoppiamento; e basandosi su fonti svizzere ricomposero i due Gio. Antonio in uno solo, che sarebbe addirittura un terzo, nato nel 1688, morto nel 1748; date sconosciute alla nostra cronologia. E che è molto probabilmente un Antonio Riva, che fu ingegnere della flotta spagnuola. Del loro Gio. Antonio, essi poi dicono che costruì il palazzo dell'Università di Torino su piani del Garoue; ciò che è un'ingiustizia manifesta, un errore grossolano.

Da lasciare al seniore resterebbe il palazzo dell'Università di Torino, il cui disegno fu presentato dal Ricca il 7 luglio 1713 ⁽¹⁾. Ma questo gli si potrebbe lasciare senza difficoltà, per molte ragioni. Anzitutto, perchè si trova naturale che il re Vittorio Amedeo, poco contento del progetto preparato da Michel Angelo Garoue, nel rivolgersi ad altri desse la preferenza ad un ingegnere ben noto anche per incarichi ufficiali. E in secondo luogo, perchè il palazzo dell'Università di Torino è, in fondo, un'architettura seicentesca di cui a Genova un buon ingegnere poteva aver imparato il segreto. Il manto decorativo (i bastoni alle colonne del cortile, ecc.) può anche essere stato elaborato a Torino durante i sei anni (1713-19) in cui durò la costruzione, che fu diretta dal Ricca.

Quindi, tutto sommato, il Gio. Antonio juniore sarebbe il fiore della famiglia. A lui dovremmo, con S. Torpete e S. Pancrazio, due costruzioni squisite; e una ricerca di grazia minuta che dopo i capolavori squadrati e geometrici del Seicento genovese sorprende come una novità. Verso di lui, andrebbero forse orientate le ricerche sull'architettura genovese del Settecento finora così poco studiata. Basta pensare, che non si conosce ancora l'architetto di Palazzo Bianco; intendo, naturalmente, il Palazzo Bianco attuale, il rifacimento dell'antico cinquecentesco.

Ma, intanto, di questo Gio. Antonio andrebbe accertata la data della morte, per sapere fino a qual epoca si può contare sulla sua attività.

Architetto altrettanto interessante è Antonio Maria Ricca, costruttore della chiesa della Madonnetta, e della parrocchiale di Arenzano (1703-17) ⁽²⁾.

Di questi, possiamo fortunatamente pubblicare i più importanti dati cronologici, desumendoli dal *Libro delle Professioni* del Convento della Madonnetta ⁽³⁾. Da esso risulta:

- 1) che Antonio Maria Ricca era figlio di Giacomo, e nacque a Lavina. Si conferma perciò che era fratello di Gio. Antonio seniore.
- 2) che fece professione, nelle mani del P. Carlo Giacinto di S. Maria, il 18 agosto 1697.
- 3) che aveva allora circa trentacinque anni e mezzo; ciò che permette di fissare la sua nascita al 1662.
- 4) che morì, nel Convento di S. Nicola, il 20 febbraio 1725.

Il Sertorio nomina ancora altri due Ricca: un Giambattista e un Gio. Giacomo suo figlio, che morì ad Albenga nel 1746.

Ricordando che il Ratti nomina anch'egli un Giambattista, rileviamo la presenza di altri punti interrogativi; ai quali, per questa volta, ci fermiamo.

MARIO LABÒ

⁽¹⁾ VALLAURI. *St. delle Università degli Studi del Piemonte*, Torino, 1875, p. 321 e seg.

⁽²⁾ REMONDINI, *Parrocchie*, Reg. XIV (1892), pag. 208.

⁽³⁾ *Arch. del Convento*.